

Nel Milleproroghe la trasformazione in legge della riforma dei contributi pubblici per evitare il Tar

Le televisioni locali in stallo

I fatturati del settore crollano sotto i 300 milioni di euro

di **CLAUDIO PLAZZOTTA**

Il settore delle tv locali sta vivendo una situazione molto difficile, con un crollo dei fatturati e un sistema di distribuzione dei contributi pubblici che è in stallo.

Per spiegare bene cosa sta accadendo bastano pochi numeri: nel 2006 il sistema delle tv locali in Italia fatturava 647 milioni di euro, impiegando circa 5 mila persone. Con la rivoluzione del digitale terrestre e la nascita di una miriade di canali televisivi nazionali creati dai grandi broadcaster, la pubblicità nazionale è quasi totalmente sparita dalle emittenti locali. Che, inoltre, con il ripensamento della numerazione lcn dei canali, hanno pure perso la posizione privilegiata che per molto tempo avevano avuto nei tasti del telecomando. Pesanti effetti sugli ascolti, quindi, e, di conseguenza, pure sui fatturati. Che ora sono scesi sotto i 300 milioni di euro all'anno, con un totale addetti attorno alle 3 mila unità.

Ovvio che, in uno scenario del genere, i contributi pubbli-

ci (si tratta di fondi già stanziati, 68 milioni annui per le tv locali e 22 milioni per le radio locali e le radio e le tv comunitarie) diventano molto importanti per assicurare la sopravvivenza di queste realtà e conservare un po' di pluralismo informativo a livello regionale.

I contributi, da molti anni, sono distribuiti alle tv locali in base a tre criteri: fatturato, numero dei dipendenti, risultati Auditel. Si è arrivati ad avere 440 emittenti tv locali che avevano accesso ai contributi. Nel solo 2018 sono arrivate 1.029 domande di ammissione ai contributi.

Per questo si è resa necessaria una riforma, avviata dal governo Gentiloni, con un nuovo regolamento che ha introdotto regole più stringenti per le tv locali che vogliono i contributi: numero dei dipendenti certificato da terze parti, e, tra i dipendenti, un numero preciso di giornalisti, variabile a seconda della regione. Almeno due notiziari al giorno. E, infine, un obbligo di contingentare le televendite, perché non si possono sovvenzionare emittenti che



Roberto Fico

poi mandano in onda quasi esclusivamente televendite. La riforma è stata approvata da tutte le associazioni che rappresentano il mondo della emittenza locale. Tuttavia alcune tv, che si vedevano tagliate fuori dalle nuove regole, hanno fatto ricorso al Tar. Il Tribunale amministrativo ha accolto il ricorso e si riserva di decidere il prossimo 17 ottobre. Se il Tar dovesse dire che

il regolamento è da rifare, il sistema delle tv locali vivrebbe un dramma, poiché ci vorrebbe almeno un altro anno per approvare un nuovo regolamento, e, nel frattempo, i bilanci delle tv locali andrebbero in sofferenza, in quanto stanno aspettando ancora i contributi del 2016.

Tanto per fare un esempio, per emittenti grandi come Videogruppo, Telelombardia,

Antenna Tre e Top Calcio, stiamo parlando di 4,5 milioni di contributi complessivi 2016 che, nel bilancio 2018 della capogruppo Mediapason, metterebbero a posto tante cose.

Per cercare di evitare il dramma, allora, la Lega di **Matteo Salvini**, nel cosiddetto decreto dignità, aveva inserito un emendamento per trasformare il regolamento sui contributi alle tv locali in legge, in modo che il Tar non potesse più intervenire. Qui però la battaglia politica ha prevalso sul merito della questione, il Pd si è battuto allo stremo costringendo il presidente della Camera, **Roberto Fico**, a eliminare l'emendamento, che non avrebbe avuto nulla a che fare col decreto dignità. Lo stesso emendamento verrà invece inserito, con l'ok del Pd, nel cosiddetto Milleproroghe di fine agosto. Ma conoscendo i tempi della politica, il mondo delle tv locali è molto preoccupato. Anche perché, intanto, la data del 17 ottobre, con l'eventuale decisione del Tar, si avvicina.